

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Testamento di Catte Ruffiana

Zà che me vedo zonta all'ultim' hora
 E, che lè forza alfin, che Catte mora
 Ghe nò fatto ai mi di de tante sorte
 Che nol me greva niente de stà morte.
 Oltra, che son segura, che all'Inferno
 Nò starò mal adesso ch'è d'Inverno
 E, sier Pluton me farà ogni piasier
 Acciò nò sia Ruffiana à sò mugier.
 Donea sù quella Carta da puina
 Scrivè stò testamento, ò dona China
 Che voglio far, e per vostra mercede
 Lasso che siè de miei aventori herede.
 A' tante putte che ò messo al mal far
 Acciò che le se sappia governar
 Ghe lasso tutta la mia furbaria
 Che assae ghe zoverà in stà malatia.
 Alle Puttane zovenette lasso
 Fin, che ghe piase gran solazzo, e spasso
 Ma co' le se vecchie, che le à grinto il viso
 Le fazzo uniche herede del mio sfriso
 A mia comare zà Puttana antiga
 Ghe lasso per soò principal fadiga
 Un alfabetto di più bei visetti
 Il qual ghe servirà cavar grossetti
 A' quelle che son troppo lussuose
 E à innamorarse troppo licentiose
 Ghe lasso, co' le se piene de mal
 Libero, e franco un Ponte ò l'Hospedal.
 Bossoli, Carte, Fasse, e Pignatelle
 Fie mie nò lasso, perché è bagatelle
 Ma' tegni sempre à mente stò documento
 Scriveve al cor con lettere d'argento.
 Non siè drio de nisun troppo corive
 Nò né mostrè tanto con tutti schive
 Mà volteve à qualcun perché in stà etae
 El se và nome drio la novitae.
 Lasso che tutto il resto sia investo
 A fabricarme un Arca in mezo al Lio
 Acciò, che cò son morta e sepeia
 E sul coverchio sto epitaffio sia.
 Catte Ruffiana è cazzà in stà cassa
 Donne da ben, se alcuna de qua passa
 Stropeve 'l naso perche à stò fettor
 Podesè gomitar tutto l'honor.

Altre donne... altri tempi

La Venezia

delle Cortigiane

a cura di Sonia Residori
 rarascripta@bibliotecabertoliana.it



Tra le raccolte manoscritte della Biblioteca Bertoliana si trova un codice miscelaneo del XVII secolo di provenienza sconosciuta e di autore anonimo, dal titolo irriverente: *L'Ariosto in purga per il mal francese*. Si tratta di una consistente raccolta di poesie in dialetto veneziano e di chiara impronta satirico-popolare: antigesuitiche (Dialogo tra Caronte e un gesuita), antispagnole (In lode delli stronzi della Real Villa di Madrid), ma sono presenti anche alcune mordaci pasquinade (Pasquino e Morforio, Sopra i nobili fatti per soldi).

Diversi sono i componimenti, di intento moraleggiante, polemici nei confronti delle donne, specie quelle che fanno il più antico mestiere del mondo, le prostitute, ma altri pungono anche coloro che le frequentano (Sopra uno che aveva lo scolamento) o mariti che non sono stati abbastanza avveduti (Qualità d'un Cornuto).

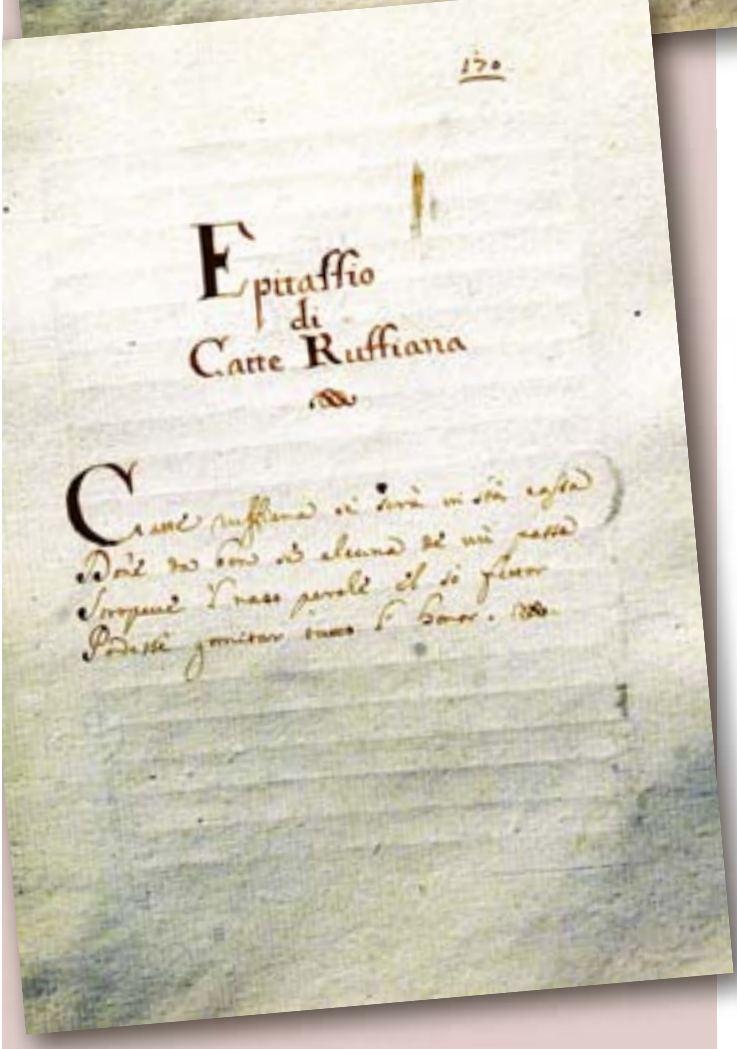
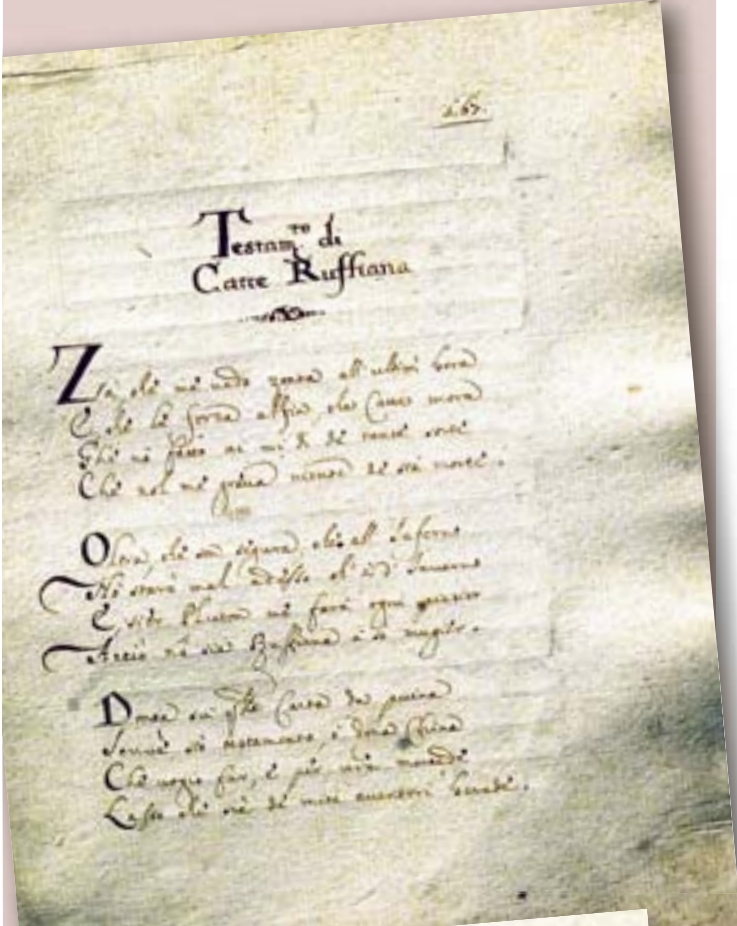
Il bersaglio di questi attacchi polemici è senz'altro la corruzione dei costumi veneziani del Seicento e il messaggio viene trasmesso, deformato secondo la propensione po-

polare al ridicolo e al grottesco, attraverso le ambientazioni realistiche in cui si può cogliere uno scorcio della città lagunare; le storie sono spesso ripetizione di canovacci tradizionali e la lingua parlata acquista valenza poetica.

A Venezia nel corso dei secoli il numero delle donne che esercitavano il mestiere del meretricio era sempre stato alto, per l'attrazione esercitata sull'entroterra, lo "Stato da terra", dalla Dominante, la popolosa metropoli nella quale la disponibilità di denaro era dilatata nelle molteplici e ricche attività economiche. Le prostitute veneziane non solo erano numerose, ma anche ben inserite nei quartieri della città e differenziate in categorie, con alle spalle una struttura del lenocinio in grado di organizzare, potenziare e gestire il loro mestiere. Esercitare la prostituzione significava prima di tutto procurarsi un lavoro per vivere e per sfuggire agli stenti veramente gravi, ma era un lavoro che comportava comunque patimenti e pericoli, tra cui la violenza criminale e le malattie veneree a cui le donne incorrevano.

Già nel corso del Cinquecento talune meretrici, grazie

ad una sapiente gestione delle loro attrattive - fra le quali aveva un buon ruolo la vivacità intellettuale e culturale applicata allo specifico erotico/amoroso -, erano riuscite a spiccare nella loro categoria e a conseguire una posizione sociale discretamente elevata, sostenuta da un solido arricchimento e da un giro di relazioni con uomini ben posizionati. Iniziarono ad avere ufficialità di riconoscimenti e ad essere designate come "cortigiane", "cortesane", "meretrice onesta", "donna di partito", "puttana onorata", "puttana fastosa". Le cortigiane, come del resto le meretrici di buon livello, non si davano a chiunque in forza della diretta e sola contrattazione mercenaria. In qualche misura e modo, spesso esse sceglievano gli uomini da ammettere, stabilmente o momentaneamente, nella cerchia dei loro amanti e che spesso provvedevano ai loro elevati stili di vita. Talora di alcuni si innamoravano o si affascinavano, tal'altra accadeva il contrario.



Poetare di "ruffiane"

Il ragionare e poetare di cortigiane, l'attaccarle con ironia e stizzoso risentimento divenne, a partire dal Cinquecento, esercizio al quale si dedicarono letterati, uomini di cultura, predicatori di penitenza. Il testo poetico che viene qui presentato, il testamento di Catte Ruffiana, in quartine di endecasillabi a rima baciata, potrebbe essere stato scritto da uno dei tanti "cerretani" che a quei tempi affollavano le strade e le piazze delle città, illudendo con arti e inganni gli astanti che li ascoltavano a bocca aperta, oppure da uno dei poeti di strada che allettavano le folle con "frottole", canzoni, villanelle ed altri componimenti, e che ebbero notevole fortuna anche tipografica.

Il genere del componimento è quello del testamento burlesco che attinge alla parodia e alle forme della dissacrazione beffarda, legato alla tradizionale morte, temporanea, di Carnevale che al momento di accomiarsi dai suoi sudditi lascia le sue ultime volontà di burla. Il carattere parodistico è presente fin dall'inizio, quando Catte afferma che l'ora estrema - l'ora inevitabile della morte - non le

pesa perché in vita sua ne ha fatte di tutti i colori e di essere sicura che non starà male tra le fiamme dell'inferno ora che la stagione è fredda. Poi ha inizio una serie di lasciti che corrispondono a desideri misti a consigli, tra il ridicolo e il moralistico, in sintonia con il testamento carnevalesco che finge di lasciare agli eredi una generosa abbondanza, mentre in realtà non lascia nulla. I beneficiari del testamento di Catte sono donne, a parte il lascito iniziale a tutti i suoi clienti, eredi del compenso con il quale deve pagare il notaio. Alle ragazze che ha messo sulla brutta strada Catte lascia tutta la sua "furberia" affinché si sappiano "governar"; alle giovani prostitute lascia "solazzo" (piacere) e "spasso" (divertimento), ma quando diventeranno vecchie con il viso rugoso le farà eredi del suo disonore; alla sua "comare", prostituta di antica data e sua mezzana, Catte lascia le indicazioni dei visi più belli tra le meretrici, che le serviranno per guadagnare "grossetti", quattro soldi, una miseria; alle donne troppo lussuose e troppo facili ad innamorarsi lascia libero e gratuito un posto o un posto all'ospedale dove rifugiarsi quando saranno piene di male (il riferimento è alla sifilide e all'ospedale degli incurabili a Venezia). Alla fine per se stessa chiede che ciò che rimane dell'eredità venga investito nella costruzione di un'arca in mezzo al Lido nella quale essere sepolta, con inciso sul coperchio questo epitaffio: "Qui è sepolta Catte Ruffiana, donne onorate se qualcuna di voi dovesse passare qui vicino, si chiuda il naso perché a tanto odore ripugnante potrebbe rigettare tutto l'onore".

(Bibliografia: G. Scartabello, *Per una storia della prostituzione a Venezia (XIII-XVIII secc.)*, in *Studi Veneziani*, vol. XVII (2004), pp. 32-77; P. Camporesi, *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino 1976)



In alto: Paris Bordon, *Ritratto di cortigiana* - Parigi, Gallerie Canesso.
 Qui sopra: *Abito di cortigiana*, in: *Habiti d'uomini et donne venetiane*, Venezia, Giacomo Franco, 1876
 A fianco: Paris Bordon, *La seduzione* - Milano, Pinacoteca di Brera.
 Paris Bordon, *Giovani cortigiane alle toilette* - Edimburgo, National Gallery of Scotland
 A sinistra: *Testamento di Catte Ruffiana* - Manoscritto cartaceo, sec. XVII (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 1063, c. 167r)
Epitaffio di Catte Ruffiana - Manoscritto cartaceo, sec. XVII (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 1063, c.170r)